

12 ottobre 2024

Il Roman de Fauvel

Satira e denuncia politica nella Parigi del primo Trecento

Fonte F-BN, Paris, Bibliothèque Nationale, Français 146

Quare fremuerunt | gentes et populi?

quia non viderunt | monstra tot oculi
neque audierunt | in orbe seculi
senes et parvuli | prelia que gerunt
et que sibi querunt | reges et reguli.
Hec, inquam, inferunt | Fauvel et Falvuli.

Perché nazioni e popoli hanno protestato?
Perché tanti occhi non hanno visto le nefandezze
e, né giovani né vecchi nel mondo hanno udito le
guerre che re e reucci fanno e cercano per il proprio
profitto. Tutto questo, io dico, è provocato da Fauvel
e dalla sua genia.



(Tr.) Super cathedram Moysi

Laticat sub ypocrisi
Grex modernus prelatorum!
Quid verior testis nisi
Rex eternus paradisi
Cujus hec forma verborum:
«Quod vobis dicunt facite,
Sed quod faciunt nolite!»
Ergo qui nunc presidetis,
De vobis erubescite,
Quod hec verba regis vite
Per vos impleta videtis.
Vestra caret antistite
Plebs et aulis videbite
Regalibus assidetis:
Ab hiis ergo recedite!
Nam vos rodit in stipite
Fraus vestra, sic corruetis!
Sed et de regularium
Vita impleri alium
Dei sermonem videte:
«Venient falsi prophete
In vestimentis ovium,
Lupi autem interius
Rapaces» et deterius
Hoc verbum certe iudico
Altero, quod superius
Ad pontifices applico:
Nam figmentum dolosius
Et delictum atrocium
Hoc ultimo demonstrator.
Ut tamen loquar sanius:
Plures horum operantur
Sanctissima sed est hora,
Nisi pravi dirigantur
Periculum est in mora!

(Tr.) Sulla Cattedra di Mosè
si nasconde, sotto mentite spoglie,
una moderna schiera di prelati,
e di questo chi è più verace testimone
se non l'eterno re del paradiso
che in tal forma ha parlato:
«Fate ciò che essi dicono,
non fate ciò che fanno!»
Di conseguenza, voi che avete ruoli di comando
vergognatevi per il fatto
che tali parole profetiche del re della vita si vedono
compiute tramite voi.
Il vostro popolo è privo di un sacerdote supremo e voi
ve ne state indebitamente
nelle stanze regali:
smettetela!
Infatti, la vostra frode vi corrode
fin nelle fondamenta, e così crollerete.
Ma anche riguardo la vita
degli ordini regolari
si vede compiersi un altro detto divino: «Verranno
falsi profeti
vestiti da pecore,
ma in verità lupi
predatori», e questo detto
io lo ritengo più grave
dell'altro che sopra ho riferito
ai pontefici;
infatti, in quest'ultimo si celano
un'immagine più ingannevole
e un delitto più atroce.
Per dirla più chiaramente,
parecchi di costoro operano secondo la più alta
santità, ma adesso, se i malvagi non vengono messi in
riga,
il temporeggiare comporta un pericolo!

(Mo.) *Presidentes in thronis seculi
Sunt hodie dolus et rapina.
Militantes cesserunt Herculi,
Ecclesie perit disciplina,
Ymnos, arma, repellunt loculi,
Regnat domus rapax et volpina
Thesaurizans sanguinem parvuli;
Caret basis lapide anguli.
Quis effectus?
Sepius protuli:
Prope est ruina!*

(T.) Ruina!

O varium

fortune lubricum
dans dubium
tribunal iudicium,
non modicum
paras huic premium,
quem colere
vult tua gracia,
et patere
rote sublimia.
[Dans dubia]
tamen prepostere
de stercore
pauperem erigens.
Et favellum in altum erigens
quo consule
fides est mortua
ecclesia
duttore vidua.

Detractor est nequissima vulpis
Par ses medis greve autrui et li pis
Sed non minus adulator blandus
Car [il] deçoit roys, princes, contes, dus
Omnibus sunt tales fugiendi
Et li uns plus que li autres, s'endi.
Detrahere ulli vel audire
Un medisant de vouloir desire.
Hujusmodi quid dampnabilius?
Jugier se doit reison et non li eus.
De Pinquegni, o vicedomine
Par tele gent prince ont déterminé
In subditos quoscumque grassari
Dont est pitiez, s'en sont pluseurs mari
Ecclesias palam expoliant
Sur espece de bien mal paliant
Juste deus, detractors lue
De leur medis car il sont trop luié.

(Mo). Sovrani sul trono secolare
sono oggi l'inganno e la rapina.
Sono scomparsi gli Ercoli militanti,
la disciplina ecclesiastica perisce,
le armi del forziere sconfiggono gli inni sacri, nella
casa regnano il rapace e la volpe
che fan tesoro del sangue di fanciullo.
Se le fondamenta mancano di pietra angolare, qual è
l'effetto?
L'ho detto più volte:
il crollo è vicino.

(T.) Crollo.



Oh, incostante
azzardo della fortuna,
che produce un dubbio
tribunale di giudici!
Tu non dai un
premio modesto
a colui che la tua grazia
intende favorire
e che intende portare
al più alto punto della tua ruota.
Tuttavia tu, in modo perverso,
sei causa di incertezza,
erigendo il miserabile
dallo sterco
E innalzando in alto Fauvel
a causa del quale
la fede è morta
e la chiesa
privata della sua guida.



La volpe è una calunniatrice molto malvagia: con la
sua calunnia ferisce peggio gli altri,
ma non di meno è un aduttore gentile,
perché inganna re, principi, conti, duchi.
Tutti dovrebbero evitarla,
e uno più degli altri, senza termine.
Desidera voler calunniare qualcuno, o sentire parlare
di una calunnia.
Cosa potrebbe esserci di più dannoso?
Dovrebbe essere giudicata la ragione, non l'uso.
O Visdomino di Picquigny,
con tali mezzi i principi hanno deciso di scatenarsi
contro alcuni dei loro sudditi.
Peccato: molti ne vengono danneggiati.
Derubano apertamente le chiese,
dicendo il male, con il pretesto del bene,
Dio giusto, purificano i calunniatori dalle loro
calunnie, perché sono troppo ben ricompensati.

(Mo.) Qui secuntur castra sunt miseri
Car pouvrement sont service meri
Fidelibus qui bene serviunt
Sanz mesprison et de vrai cueur seri
De calice tales bibunt meri.
Mes li graeur qui ades servi ont
Mendaciis tamquam nugigeri
Plus conques mes a gens sont encheri.
Hii de fece bibunt et sciciunt.
Duques adonc que bien fait ont peri
Hos duc, deus, ad portas inferi.

(T.) Verbum iniquum et dolosum abhominabitur dominus.

(Mo.) Coloro che seguono i campi di battaglia sono miserabili, perché scarsamente vengono ripagati i servizi degli uomini fedeli che servono bene senza ingiustizia e con cuore vero e puro: tali uomini bevono dalla coppa del vino. Ma gli adulatori che hanno sempre servito la menzogna, come i trafficanti di sciocchezze, sono apprezzati più che mai dalla gente: costoro bevono della feccia e hanno sete. Poiché dunque le buone azioni sono andate sprecate, conducili, o Signore, alle porte dell'inferno.

(T.) Il Signore aborrirà la parola ingiusta e traditrice.



(Tr.) Je voi douleur avenir
Car tout ce fait par contraire.
Chemin ne voie tenir
Ne veut nul par quoi venir
Puist a bien n'a raison faire.
Je voi douleur avenir,
Car tout ce fait par contraire.

(Mo.) Fauvel nous a fait present
Du mestier de la civiere.
N'est pas homs qui ce ne sent.
Je voi tout quant a present
Aler ce devant derriere.
Fauvel nous a fait present
Du mestier de la civiere.

(T.) Fauvel: autant m'est
si poise arriere comme avant.

(Tr.) Vedo avvicinarsi il dolore,
poiché tutto viene fatto al contrario.
Nessuno vuol seguire la via
che potrebbe portarlo al bene
o ad agire con ragionevolezza.
Vedo avvicinarsi il dolore,
poiché tutto viene fatto al contrario.

(Mo.) Fauvel ci ha fatto dono
del mestiere della lettiga;
non c'è nessuno che non se ne sia accorto.
Al giorno d'oggi vedo tutto
andare a rovescio.
Fauvel ci ha fatto dono
del mestiere della lettiga.*

(T.) Fauvel: è la stessa cosa per me
se si mette dietro o davanti.

*[espressione proverbiale che allude all'alternanza di posizione tenuta da chi porta la lettiga, davanti o dietro, e per estensione alle vicissitudini alternanti della Fortuna]



Porchier mieus estre ameroie
Que Fauvel torchier!
Escorchier ains me feroie!
Porchier mieus estre ameroie
N'ai cure de sa monnoie.
Ne n'ai son or chier.
Porchier mieus estre ameroie
Que Fauvel torchier!

Alleluia, veni Sancte Spiritus.

O labilis | sortis humane status!
Egreditur | ut flos conteritur
Et labitur | homo labori natus!
Flens oritur | vivedo moritur
In prosperis | luxu dissolvitur
Cum flatibus | Fortune quatitur
Lux subito | mentis extinguitur

Preferirei essere un porcaro,
piuttosto che strigliare Fauvel.
Preferirei farmi scuoiare,
Preferirei essere un porcaro,
Non mi interessano i suoi soldi,
né mi interessano i suoi tesori.
Preferirei essere un porcaro,
piuttosto che strigliare Fauvel.



Alleluia, vieni Spirito Santo.



Oh fugace condizione umana!
Sboccia, come un fiore è schiacciata
e decade l'uomo nato per la fatica.
Si alza piangendo, muore vivendo,
nella prosperità è distrutto dal lusso.
Quando è scosso dai venti della fortuna
la luce della sua mente subito si spegne.

*Ha moriens | vita luxu sopita
Nos inficis | fellitis condita.*

Dum effugis | fecundam paupertatem
Pre ceteris | ditari niteris
Sed laberis | in summam egestatem
Cum opibus | mavis difluere
Quam modicis | honeste vivere
Quod questibus | fedis efficere
Dum satagis | amans distrahere
Nil autumans | tibi sufficere
*Ha moriens | vita luxu sopita
Nos inficis | fellitis condita.*

(Mo.) Veritas arpie,

Fex ypocrisie
Turpis lepra symonie
Scandunt solium.
Falsitatis vie
Movent omni die
Christi veritati pie
Prelium.
Comites Golie
Spernunt
David prophetie
Verba testium,
Perdunt premium
Filius Marie.
Similes Urie
Hostis tingunt gladium.
(T.) Johanne.

(Tr.) La mesnie fauveline

Qui a mau fere s'encline
Volentiers et de legier,
Car ainc a autre doctrine,
Science ne discipline
Ne deigna soi asegiar
A devoir aperceü
Que Fauvel a conceü
De prendre a fame Fortune.
Si a dit de voiz commune
Pour plus a son seigneur plere:
«Sire, bien va vostre afere!
L'apostole et tuit si frere,
Ducx, Contes, Rois, Emperiere,
Vous servent sanz contredit;
N'i est plus tencié ne dit.
Allez en vostre besoingne!
Ne devra avoir vergoingne
Fortune de vous avoir.
Or et argent et avoir
Avez et moult bele chere.
Sur touz portez la baniere».
Torchié devant et derriere
L'ont sa gent en tel maniere,

*Ah vita morente, stordita dal lusso,
ci avveleni intrisa di rancore.*

Ancora fuggi dalla copiosa povertà,
ti impegni ad arricchirti prima degli altri,
ma scivoli nella più grande miseria.
Preferisci abbandonarti all'opulenza
piuttosto che vivere con onestà e moderazione
ciò che ottieni con la ricerca della fiducia
Mentre ti affanni preferendo guardare altrove
ritieni che niente sia abbastanza per te.
*Ah vita morente, stordita dal lusso,
ci avveleni intrisa di rancore*



(Mo.) La verità dell'arpia,
lo sterco dell'ipocrisia,
la turpe lebbra della simonia
salgono al trono.
Le vie della falsità
muovono ogni giorno
guerra alla santa
verità di Cristo.
I seguaci di Golia
respingono
le profezie di Davide,
le parole dei testimoni
perdono la loro ricompensa,
il figlio di Maria.
[Le vittime] simili a Uria
tingono col proprio sangue la spada del nemico.
(T.) Johanne.



(Tr.) [Narratore]: «La masnada di Fauvel,
che tende volentieri
e con leggerezza al cattivo agire,
poiché non si degna
di assoggettarsi ad altra dottrina,
scienza o disciplina,
ha saputo che Fauvel
ha pensato di prendere
in moglie Fortune.
E così, ad una sola voce,
per più piacere al suo signore, ha detto:
«Sire, i vostri affari vanno più che bene!
L'apostolo e tutti i suoi fratelli,
duchi, conti, re, imperatori,
vi servono senza contraddizioni:
non c'è più disputa né parola.
Andate verso la vostra meta!
E Fortune non avrà
vergogna di avervi.
Avete argento, oro e beni,
e un gran bell'aspetto.
Sovra tutti si innalza il vostro vessillo».
La sua gente l'ha
così ben circuito
che egli prende ardire,

Qu'il a prise hardiesce,
Que vers sa dame s'adresce.
Si dit l'en communement
Qu'en folour n'a hardement.

(Mo.) J'ai fait nouvelement amie,
Cui vuel moustrer
Mon propos entierement,
Combien que li enconter
Redout pour sa grant noblesce.
C'est Fortune qui me blesce,
Que n'ouse reprendre a li dire
Mon vueil pour li garder d'ire.
Nequetant tout sanz delay
Pour ce que trouvée l'ay
Douce, amiable et non dure,
Li direz ce que j'endure:
C'est que je la vueil a fame.
Combien que soit honorée
En ce siecle et haute dame,
De moi sera bien amée.

(T.) Grant despit ai je, Fortune,
De Fauvel qui s'est fait prune
De moi demander a fame.
Mes ie li dirai a une,
Et si cler com luist la lune
Li mousterrai que sui dame.

F: «Douce dame debonaire»

Fo: «Fauvel, que te faut?»
F: «Mon cuer vos doins sanz retraire»
Fo: «Sen en toi defaut»
F: «Ne vous en chaut il?»
Fo: «Fi mauvés outil»
F: «Puis qu'ensi est que ferai?»
Fo: «*Ja m'amour ne te lerai*»

F: «J'ai grant desir de vous plaire»
Fo: «De ce ne me chaut»
F: «Ne soiez a moi contraire»
Fo: «Diva qui t'asaut?»
F: «Veillez moi prendre a mari»
Fo: «Jo jo sus hari»
F: «Douce dame que ferai?»
Fo: «*Ja m'amour ne te lerai*»

F: «Ne sai que je puisse faire»
Fo: «Fai donques un saut»
F: «Volentiers vers vo viaire»
Fo: «Ne saut pas si haut»
F: «Las je vos ainz si»
Fo: «Ne me plest ains»
F: «Las et que ferai?»
Fo: «*Ja m'amour ne te lerai*».

F: Fauvel
Fo: Fortuna

e si rivolge alla sua dama;
si dice comunemente
che nella follia c'è del coraggioeterno.

(Mo.) [Fauvel]: «Ho appena conosciuto un'amica
alla quale desidero rivelare
tutto il mio amore,
per quanto tema di incontrarla
per il suo nobile lignaggio.
Ell'è Fortuna ch'è tanto altera
ed io non ho coraggio di dirle
il mio desiderio di prevenire la sua rabbia.
Nonostante tutto, senza indugio,
perché l'ho trovata
dolce, amichevole e non dura,
ditele voi, con amoroso stile,
ch'intendo farle onor d'esser mia moglie.
Sia pur nel mondo insigne ed onorata,
in questo secolo e signora di nobili natali
per me d'eterno amor la giuro amata».

(T.) [Fortuna:] «Fortuna son, e provo acerbo sdegno
per quel Fauvel, che impunemente
or osa pretender di condurmi seco in sposa!
A lui chiara dirò, senza ritegno,
che donna di province son, signora:
la sua proposta assai mi disonora!»



F: «Dolce dama graziosa»
Fo: «Fauvel, cosa vuoi?»
F: «Il mio cuore vi dono senza riserve»
Fo: «Sei pazzo!»
F: «Non v'è caro?»
Fo: «Via vile individuo»
F: «Ma s'è così che farò?»
Fo: «*Non ti darò il mio amore*»

F: «Ho gran voglia di compiacervi»
Fo: «Questo non mi interessa»
F: «Non siate mia nemica»
Fo: «Ma va! chi t'attacca?»
F: «Prendetemi come marito»
Fo: «Via, vattene via»
F: «Dolce dama che farò?»
Fo: «*Non ti darò il mio amore*»

F: «Non so cosa posso fare»
Fo: «Fai dunque un salto»
F: «Volentieri verso il vostro viso»
Fo: «Non saltare così in alto»
F: «Ah, v'amo così tanto»
Fo: «Questo non mi piace affatto»
F: «Ahimé, che farò?»
Fo: «*Non ti darò il mio amore*».



[Fauvel]: «A touz jours sanz remanoir
Vueil du cuer servir ma dame,
Qui pris m'a par un veoir.
A touz jours sanz remanoir
Je ne desir autre avoir
Qu'avoir son gent cors sanz blasme.
A touz jours sanz remanoir
Vueil du cuer servir ma dame».



[Fortune]: «Je, qui poair seule ai de conforter
Toute autre gent, forment me desconfort
De ce larron qu'ai tant fait deporter
Et qui souz moi fait a si son nom fort;
Qui m'amour m'a demandee!
Certes, ce pas ne m'agree:
Folement m'a envaÿe!
M'onneur a amenuisie;
Bien li doi guerredonner!
Pou prise ma seigneurie:
N'est ce [pas] grant forsenerie
Quant il d'espouser me prie?
A moi ne s'atende mie!
Autre li voudrai donner. [...]
Souzhaucié l'ai comme mere
Et plus que roi n'emperiere:
Est il droiz que le compere?
Ne set a cui se compere! [...]
Si cogneüst qui je sui,
Mon poair et mon vouloir,
A moi venist a refui
Ainz que le feisse douloir!
Providence et Destinee
Fortune et Fate nommee
Sui, fille du grant geant,

Qui terre, eaue douce et salee,
Feu, air et toute riens nee
Fist et crea de niant.
Par li fais tout et ordene:
Je sui dame et souverainne. [...]
Nequetant, car humblement
Vint Fauvel son errement
Conter, mon esmouvement
Met en delai faintement.
Quant a present cruauté
Vueil bouter arriere,
Fame plainne de biauté
Et de grant maniere,
Dame de desloiauté,
Jointe, cointe et fiere [...]
Vainne Gloire la polie,
Qui tant est bien afaitie
Maint l'en, ne la lessez mie!
D'eus vendra male lignie!

[Fauvel]: «*Per sempre, senza sosta,*
voglio con tutto il cuore servire la mia dama,
che mi ha affascinato con uno sguardo.
Per sempre, senza sosta,
non desidero avere nient'altro
che la sua persona adorabile e irreprensibile.
Per sempre, senza sosta,
voglio con tutto il cuore servire la mia dama».

[Fortuna]: «Io, che sola ho il potere di confortare
tutti gli altri, sono enormemente dispiaciuta
da questo mascalzone che ho tollerato così a
lungo e che, sotto di me, ha reso il suo nome
così chiassoso.
Lui ha perfino chiesto il mio amore! Certamente
questo non mi aggrada.
È stato follemente presuntuoso nei miei confronti, ha
sminuito il mio onore.
Devo dargli un bel premio!
Lui ha poco riguardo per la mia autorità.
Non è forse una follia
che mi abbia chiesto di sposarlo?
Che non si aspetti di avermi!
Gli darò un'altra donna. [...]
L'ho cresciuto come una madre
anche più di un re o un imperatore:
È giusto che paghi per questo?
Non sa con chi si sta confrontando! | [...]
Se si rende conto di chi sono
Il mio potere e il mio valore,
verrebbe a me come a un rifugio
prima che lo faccia soffrire.
Provvidenza e Destino,
Fortuna e Fato io son chiamata,
figlia del grande Gigante,

che dal nulla ha fatto e creato terra,
acqua dolce e salata, fuoco, aria
e tutto ciò che è vivente.
Attraverso di Lui faccio e ordino ogni cosa:
Sono Regina e Sovrana. [...]
Comunque, siccome Fauvel umilmente
è venuto a raccontare le sue ambizioni,
io fingerò di nascondere
la mia reazione.
Poiché per il momento intendo
tenere da parte la crudeltà,
gli concederò una moglie piena di bellezza e di gran
stile,
una donna sleale,
briosa, irritante e orgogliosa [...]
Vanagloria, la soave,
che è così beneducata
che molti uomini non possono abbandonarla. Poco di
buono verrà da loro!

Puis soit Fauvel a seür
Que j'entendré
A li honnir et destruire,
Et de sa gent mainz pandré».

Fauvel est mal asseigné

*De venir a son desir.
Trop a son bobant mené.
Fauvel est mal asseigné
Tant a graté que ordené
Est de son mauvés gesir.
Fauvel est mal asseigné
De venir a son desir.*

Allora, assicuriamo a Fauvel
che ho intenzione
di procurargli disgrazia e distruzione
e che molti della sua genia cadranno».



*Fauvel è mal messo
per raggiungere il suo obiettivo.
È stato troppo arrogante.
Fauvel è mal messo.
Ha grattato così tanto
che è destinato a rimanere ferito.
Fauvel è mal messo
per raggiungere il suo obiettivo.*



Nemo potest duobus dominus servire.

[Fauvel]: «En chantant me veul complandre

A vous, dame seigneurie,
De ce qu'a merci ataindre
Ne puis, ançois me detrie.
Ainsi languis, ne vif mie,
En tres amoureuse ardure,
Las! quant on n'a de moy cure!

Nessuno può servire due Signori.



[Fauvel]: «Voglio cantare a voi, il mio lamento
o nobile signora,
poiché non posso ottenere
mercè, ma piuttosto mi trattengo.
Così languo, senza vita,
in un grande ardore amoroso,
ahimè, poiché non sono amato!»



Vade retro, Sathana!

Tuas tolle fabulas!
Quicquid enim consulas
Falsitatis organa.
Voces adulancium
Devoveo
Nulliusque foveo
Blandiendo vicium;
Sed palponis nomen cavi,
Cujus semper declinavi
Fraudis artificium.
Tuum factum noxium
Nosce! Dic: «erravi!»

Vade retro, Satana!
con i tuoi vuoti propositi!
Qualunque siano i tuoi consigli,
sono suoni di falsità.
Maledico le voci
degli adulatori
e non incoraggio il vizio di nessuno
offrendo lusinghe;
piuttosto ho evitato l'appellativo di aduttore perché
ho sempre rifiutato
l'astuzia e l'inganno.
Riconosci le tue azioni peccaminose!
Di': «Ho sbagliato!»



(Tr.) [Aman] novi probatur exitu

Quantum prosit inflari spiritu
Superbie; *Quid* plus appetere
Quam deceat et que suscipere
Non liceat, tantumque scandere
Quod tedeat, ut alter Ycarus
Qui tamquam ignarus
In mari fluctu ac jam submersus
Sic nec est reversus
Pheton, usurpato
Solis regimine,
Et ipso cremato
Suo conamine
Est exterminatus.
Sic nimis elatus
Ycari volatus

(Tr.) La fine di un nuovo Aman
dimostra quanto bene porta gonfiarsi
con lo spirito di orgoglio; cosa [significa] aspirare
a più di quanto è appropriato e ciò che non è
consentito ricevere, e innalzarsi così tanto da
offendere, come un altro Icaro,
che inconsapevolmente, per così dire,
affondò nel mare e ora è annegato nelle acque.
Così [anche] Fetonte non tornò,
avendo usurpato
il comando del [carro del Sole],
ma, lui stesso bruciato,
[il suo] sforzo sconfitto,
fu sterminato.
Così [anche] il nostro Aman,
eccessivamente elevato,

Affectans transcendere
Noster Aman vincere
Rapinam Phetontis
In *Falconis* montis
Loco collocatus,
Evectus a pulvere
Ymbre sepe lavatur
Aura flante siccatur
Suis delictis in ymis:
«Non eodem cursu
respondent ultima primis».

(Mo.) Heu Fortuna subdola
Que semper diastola
Usque nunc fuisti,
Promittendo frivola
Tanquam vera sistola
Nunc apparuisti.
Heu, quociens prospera
Longe ponens aspera
Mihi promisisti,
Me ditans innumera
Gaza, usque ad ethera
Nomen extulisti!
Nunc tua volubili
Rota lacu flebili
Nudum demersisti.
Velut Aman morior:
De te sic experior
Quod me decepisti.
«Quanto gradus alcior,
Tanto casus gravior:
Hoc me docuisti!»

(T.) Heu! Tristis est anima mea!

Ha!, Parisius, civitas Regis magni!

[Fauvel]: «**Buccinate in neomenia tuba** et
ioustas fieri proclamate per regionem nostram
in insigni die solempnitatis nostre».

(Tr.) Thalamus puerpere

Thronus Salomonis,
Pressus est caractere
Nove Babilonis;
Regalis ecclesia
Sedet in tristitia,
Rex custodit atrium
Ut fortis armatus
Tendit in exilium
Sanctorum senatus,
Hac fornace purius
Aurum se purgabit,
Et confractus melius

finge di transcendere
il volo di Icaro,
di superare il furto di Fetonte,
messo al posto di Montfaucon,
sollevato dalla polvere,
è ripetutamente lavato dalla pioggia,
asciugato dal soffio vento,
e tuttavia è negli abissi
a causa dei suoi crimini:
«non per lo stesso corso
le ultime cose si accordano con le prime».

(Mo.) Ahimè, Fortuna ingannevole
tu che finora sei sempre stata
un mezzo di separazione,
promettendo cose inutili
sei ora apparsa come
un vero mezzo di contrazione.
Ahimè, quante volte
mi hai promesso prosperità,
allontanando le difficoltà;
arricchendomi di innumerevoli tesori,
hai esaltato il [mio] nome
fino ai cieli!
Ora con la tua ruota che gira
mi hai affondato nudo
nel lago di lacrime.
Muoio come Aman;
così apprendo di te per esperienza
che mi hai ingannato.
«Più alto è il gradino,
più grave è la caduta:
questo mi hai insegnato!»

(T.) Ahimè la mia anima è triste.

Ah! Parigi, città del Grande Regno!

[Fauvel]: «Suonate le trombe nel novilunio e per la
nostra regione proclamate che si rendono gli onori nel
grande giorno delle nostre nozze».

(Tr.) Il letto della partoriente,
il trono di Salomone
sono oppressi dal marchio
della nuova Babilonia.
La Chiesa regale
siede nella tristezza,
il re custodisce l'ingresso
come uomo forte ben armato,
il senato dei santi
si dirige verso l'esilio,
in questa fornace
si testerà l'oro più puro
e così potato il giusto

Justus germinabit.

(Mo.) Quomodo cantabimus
Sub iniqua lege?
Oves, quid attendimus?
Lupus est in grege!
Decisis panniculis
Nostris offert oculus
Jhesus inconsutilis
Tunice [s]cissuram;
Suam iudex humilis
Sustinet pressuram!
O quando discuciet
Speluncam latronum
Quam tremendus veniet
Deus ulcionum!



Simulacra eorum argentum et aurum, cibus
substantia pauperum, vinea eorum vinea
Sodomorum et de suburbanis Gomorre.
Firmaverunt sibi opus nequam, et Deus
constituit terminos eorum qui preteriri non
poterunt.



[Virtù] «**Qui cogitaverunt supplantare** gressus
nostros, iniquitates meditati sunt in corde tota
die constituentes prelia».



Charivarie

[Angeli]: «**Estote forte in bello**
et pugnate cum antiquo serpente, et accipietis
regnum eternum, alleluia».



Fortune parle: «Parata est sententia contra
Fauvellum, nam et iudicabitur cum fuerit
condamnatus cum principe demoniorum
perpetuo passurus».



(Tr.) **Tribum, que non abhorruit**

Indecenter ascendere,
Furibunda non metuit
Fortuna cito vertere
Dum duci prefate tribus
In sempiternum speculum
Parare palam omnibus
Non pepercit patibulum.
Populus ergo venturus,
Si trans metam ascenderit,
Quidam si forsitan casurus
Cum tanta tribus ruerit,
Siat etiam quis fructus
Delabescit in profundum.
Post zephyros plus ledit hyems,
post gaudia luctus:
Unde nichil melius quam nil habuisse secundum!

metterà germogli migliori.

(Mo.) Come potremo cantare
oppresse da una legge ingiusta?
Pecorelle cosa aspetteremo?
Il lupo è in mezzo al gregge!
Stracciati i cenci,
Gesù offre ai nostri occhi
la lacerazione della sua
tunica senza cuciture.
Lui giudice umile
sostiene la sua tribolazione!
Oh, quando verrà a distruggere
questa spelonca di ladri,
quando verrà terribile il
Dio delle vendette!

I loro idoli sono argento e oro, il loro cibo sono le
sostanze dei poveri, le loro vigne sono le vigne dei
sobborghi di Sodoma e Gomorra. Hanno reso salda per
sé una costruzione iniqua, ma Dio ha stabilito il limite
che non potranno superare.

[Virtù]: «Coloro che pensavano di intralciare i nostri
passi, meditavano tutto il giorno iniquità nei loro cuori,
organizzando battaglie».

[Angeli]: «Siate forti nella battaglia e
combattetevi contro l'antico serpente
e riceverete il regno eterno, alleluia».

Fortuna parla: «Stabilita è la sentenza
contro Fauvel, infatti sarà giudicato e quando sarà stato
condannato, brucerà in eterno con il principe dei
demoni».

(Tr.) La Fortuna furiosa non ha temuto

di abbattere rapidamente
la tribù che non ha esitato
ad ascendere indecentemente,
mentre per il capo della predetta tribù
non si è trattenuta dall'approntare
la forca come uno specchio
eterno agli occhi di tutti.
Perciò se il popolo per venire
dovesse salire oltre il limite,
sappia un certo uomo
che forse potrebbe cadere,
poiché una tale tribù è crollata,
quale conseguenza di cadere nell'abisso.
L'inverno fa più male dopo i miti venti occidentali,
i dolori dopo le gioie; per cui niente è meglio che non
aver avuto nulla per la seconda volta.

(Mo.) Quoniam secta latronum,
Spelunca vispilionum,
Vulpes, que Gallos roderat
Tempore quo regnaverat
Leo cecatus, subito
Suo ruere merito
In morte privata bonis,
Concinat gallus Nasonis
Dicta que dolum account
«Omnia sunt hominum tenui pendencia filo,
Et subito casu que valuere ruunt».

(T.) Merityo hec patimur.

(Tr.) Celi domina

Quam sanctorum agmina
Venerantur omnia
In celesti curia,
Tuum roga filium,
Redemptorem omnium,
Ut sua clemencia
Nobis tollat Falvium
Gaudereque faciat
Nos eius sequacium
Absencia.

(Mo.) Maria, virgo virginum,
Mater patris et filia,
Pro nobis roga dominum,
Ut solita prece pia
Nos virtutum presencia
Et seductoris hominum,
Favelli, ducis criminum,
Glorificet absencia.

(T.) *Porchier mieuz estre ameroie
Que Fauvel torchier!
Escorchier ains me feroie!
Porchier mieux estre ameroie.
N'ai cure de sa monnoie.
Ne n'ai son or chier.
Porcher mieus estre ameroie
Que Fauvel torchier!*

(Tr.) Garrit Gallus flendo dolorose

Luget quippe Gallorum concio
Que satrape traditur dolose,
Excubitus sedens officio.
Et quam vulpes tamquam vispilio
In Belial vigens astucia
De leonis consensu proprio
Monarchisat, atat angaria.
Rursus, ecce Jacob familia
Pharaone altero fugatur,
Non ut olim Jude vestigia
Subintrare potens, lacrimatur.

(Mo.) Poiché la banda di ladri
provenienti da una grotta di reprobì
[e] la volpe che aveva roscchiato i galli,
al tempo in cui regnava
il leone accecato, sono caduti
improvvisamente per i loro meriti
in una morte priva di beni,
gridi il gallo le parole di Ovidio
parole che intensificano l'inganno:
«Tutte le vicende umane sono appese a un filo sottile, e
con una caduta improvvisa ciò che era forte si schianta».

(T.) Patiamo giustamente.



(Tr.) O Regina del cielo,
venerata da tutta
la schiera dei santi
nella curia celeste,
prega il tuo figlio
nostro salvatore,
affinché per sua clemenza
ci liberi da Fauvel
e ci faccia gioire
per la assenza
dei suoi seguaci.

(Mo.) O Maria, vergine delle vergini,
madre e figlia del padre,
prega il Signore per noi
affinché con la consueta pia preghiera
ci glorifichi della presenza delle virtù
e dell'assenza di Fauvel,
seduttore degli uomini
e re dei crimini.

(T.) Preferirei essere un porcaro,
piuttosto che ossequiare Fauvel.
Preferirei farmi scuoiare,
Preferirei essere un porcaro.
Non mi interessano i suoi soldi,
né mi stanno a cuore le sue ricchezze.
Preferirei essere un porcaro,
piuttosto che ossequiare Fauvel.



(Tr.) Ciancia Gallo piangendo con dolore
[e] certamente è in lutto l'assemblea dei Galli, poiché la
sentinella l'ha ceduta al satrapo, soprassedendo con
l'inganno al proprio ufficio.
Anche la volpe, come un becchino,
facendo forza sull'astuzia di Belial
per strappare il consenso anche al leone, governa da
monarca. Ah, che angoscia!
Di nuovo, ecco la famiglia di Giacobbe
è messa in fuga da un altro Faraone,
ma non come un tempo, per seguire le orme
di un condottiero ebreo: è da piangere!

In deserto fame flagellatur
Adiutoris carens armatura;
Quamquam clamat tamen spoliatur
Continuo forsitan moritura:
Miserum exulum vox dura!
O Gallorum garritus doloris
Cum leonis cecitas obscura
Fraudi paret vulpis proditoris!
Eius fastus sustinens erroris
Insurgito: alias labitur
Et labetur quod habes honoris
"Quod mox in facinus tardis ultoribus itur."

(Mo.) "In nova fert animus mutatas dicere formas [Ovidio]":

Draco nequam quem olim penitus
Mirabili crucis potencia
Debellavit Michael inclitus,
Mox Absalon munitus gracia
Mox Ulixis gaudens facundia
Mox lupinis dentibus armatus
Sub Tersitis miles milicia
Rursus vivit in vulpem mutatus
Cauda cuius lumine privatus
Leo, vulpe imperante, paret;
Oves suggit pullis saciatus
Heu! suggere non cessat et aret
Ad nupcias canibus non caret.
Ve pullis mox, ve ceco leoni,
Coram Christo tandem ve draconi!

*serpente tentatore di Eva

Ci me faut un tour de vin,
Dieus! Quar le me donnez!

(Tr.) Quant ie le voi ou voirre cler volentiers m'i
vueil acorder:

et puis si chante de cueur cler:
Cis chans veult boire.

(Du.) Bon vin doit l'en a li tirer
et le mauvers en sus bouter:
puis doivent compaignons chanter:
Cis chans veult boire.

(T.) Cis chans veult boire.

Nel deserto è flagellata dalla fame,
è priva di un aiuto alleato,
[e], benché lo invochi, nondimeno è di continuo
depredata, probabilmente prossima alla morte.
O dura voce degli esuli!
O bisbiglio di dolore dei Galli!
mentre la cecità del leone appare lampante
per l'inganno oscuro della volpe traditrice,
(tu) sopporta l'arroganza del suo peccato, e insorgi!
Altrimenti decade e continuerà a dileguarsi quel poco
che ti resta di rispetto "e subito si volge in misfatto
l'azione tardiva del vendicatore".

(Mo.) "A narrare il mutar delle forme in [corpi] nuovi
mi spinge il cuore" [Ovidio]:

quell'orribile drago che un tempo il glorioso Michele
debellò completamente con il potere
della croce miracolosa,
ora munito della grazia di Assalonne,
ora compiacendosi dell'eloquenza di Ulisse,
ora armato di denti da lupo,
soldato in armi al soldo di Tersite,
di nuovo rivive trasformato in volpe,
dall'inganno di costei privato della vista,
il leone obbedisce al comando della volpe,
succhia [il sangue] agli agnelli, e sazio
-ahimè- di succhiare i polli, non si ferma lì,
ma è assetato, e non rinuncia a unirsi in nozze ai cani, e
ora guai ai polli, guai al cieco leone,
e infine, in faccia a Cristo, guai anche al dragone!



Qui ci vuole un giro di vino
Dio! Datemelo!

(Tr.) Quando io lo vedo chiaramente nel bicchiere,
volentieri mi accordo

e poi canto di buon cuore:
questa canzone ha bisogno di una bevuta.

(Du.) Bisogna procurarsi del buon vino
e versare via quello cattivo;
poi gli amici devono cantare:
questa canzone ha bisogno di una bevuta.

(T.) Questa canzone ha bisogno di una bevuta.